

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Andrea Chiti-Batelli

Pavia, 19 dicembre 1961

Caro Chiti,

hai ragione circa la mia suscettibilità. Si deve anche alla stanchezza. Come vedi, cerco delle attenuanti! Terminando, per così dire (ho lavorato più di un mese senza arrivare ad un versione definitiva), il mio rapporto, mi sono trovato alla fine tra le mani una specie di topolino, cosa che mi ha fatto ripensare alle tue critiche con allegria.

Circa i due punti poco chiari:

1) *Unità dei federalisti*. Veramente dico (scusami la terminologia) unificazione dell'europeismo organizzato e organizzabile. Si tratterebbe della linea politica del federalismo, dell'organizzazione politica di qualcosa esistente a livello del sociale. In realtà non si organizza che ciò che c'è, e non si fanno battaglie senza eserciti. Si potrebbe dire così. Ipotesi generica: se nel campo sociale c'è qualche cosa di nuovo, un modo nuovo di agire degli uomini, si può introdurre una nuova forza politica. Si dovrà avere una teoria giusta, una rappresentazione adatta della nuova realtà sociale, e si dovrà puntare verso la sua unificazione mediante l'organizzazione politica necessaria, allo scopo di poterla sfruttare come forza. Ipotesi specifica: nel campo sociale c'è il dato nuovo derivante dal fatto che l'interdipendenza dei rapporti umani, in campi decisivi, è già supernazionale. Se ciò è vero l'unificazione del nuovo dato sociale (europeismo) costituisce il problema da risolvere. La sua unificazione lo trasformerebbe infatti in una forza politica. Naturalmente ci sarebbero diversi livelli di consapevolezza, dai dirigenti ai quadri ai seguaci al consenso, e l'operazione sarebbe graduale. A gradi reali di unificazione corrisponderebbero gradi correlativi di autonomia della lotta e della teoria.

2) Esistenza di altri contrasti oltre a quello federalismo-nazionalismo. Ma io non nego che ci siano altri contrasti. Dico che quello da una parte nuovo, e quindi tale da far emergere idee e forze nuove, e dall'altra determinante gli altri, è quello anarchia internazionale-governo supernazionale (in termini consapevoli, politici ed autonomi federalismo-nazionalismo). Dico determinante gli altri perché i contrasti democrazia-comunismo, come ogni altro contrasto che riguardi l'organizzazione di una singola società, saranno determinati dagli sviluppi del sistema mondiale, dalla bilancia mondiale del potere. Se questa sarà piuttosto pacifica, il potere in ogni Stato andrà verso certe forme; se bellicosa, idem; se ordinata idem e via dicendo. E su questa evoluzione il problema decisivo è quello del grado di federalismo che si riuscirà ad introdurre nel mondo ad ogni grado di possibilità reali (emergenza di comportamenti obiettivamente supernazionali nell'economia, nella tecnica ecc. come in Europa).

Se questo è vero, ne viene che la rappresentazione vera del mondo, quella che mette ogni elemento al suo posto e stabilisce

la gerarchia, la dipendenza delle cose, sarebbe costituita dall'antitesi federalismo-nazionalismo. Del resto nel campo democratico, comunista, socialista e così via le lotte decisive (dominio di elementi nuovi comparsi nella storia, creazione delle idee adatte, superamento di vecchi valori ecc.) sono state fatte. Un uomo ben costituito, e non deviato da interessi personali, oggi è facilmente democratico e socialista. Ma non facilmente federalista, perché la realtà sociale cui questo termine si riferisce è nuova, è ancora in gran parte da conoscere, e in grandissima parte ancora da realizzare (politicamente) ecc. Ancora. Per fare delle istituzioni democratiche, o del socialismo democratico in economia, basta andare a scuola. Le idee sono già costituite. Per fare del federalismo, bisogna sfidare il presente e il futuro, fare opera di invenzione.

Ma ho tirato in lungo. Ne riparleremo. Scusami le mie intemperanze, ed abbiti i miei auguri.